

Fatti e misfatti di De Piccoli, l'uomo che vuole privatizzare Fincantieri

Lunedì 21 Maggio 2007 ore 14:29:27

di Marco Veruggio

Qualche giorno fa il Governo ha dato ufficialmente comunicazione alle organizzazioni sindacali della volontà di andare alla quotazione in Borsa e alla vendita del 49% del pacchetto azionario di Fincantieri. L'incontro era presieduto dal viceministro dei Trasporti Cesare De Piccoli. Esponente dei Ds veneti, già vicesindaco di Venezia dall'87 al '90, poi parlamentare europeo e deputato, De Piccoli è stato anche, fino alla nomina governativa nel 2006, segretario regionale dei Ds veneti. Nominato viceministro dei Trasporti rifiuta – nonostante l'indicazione in tal senso del suo partito – di dimettersi dalla carica di parlamentare per lasciare il posto all'esponente Ds Claudia Bettiol. "Certo, il partito dice che chi è nominato sottosegretario deve lasciare il seggio in Parlamento. Ma io sono viceministro, non sottosegretario. Dunque resto". Un esempio di cristallino attaccamento alla sedia.

A maggior ragione viene da chiedersi chi è l'uomo che in qualche modo ha in mano il futuro di circa 10mila lavoratori del gruppo Fincantieri e di almeno altrettanti dell'indotto. La risposta - almeno a giudicare da quanto appare nella pubblicistica politica - non è delle più confortanti. De Piccoli è stato indagato – all'epoca di mani Pulite – per una serie di tangenti ricevute da manager del gruppo Fiat tra il '90 e il '92 e ammontanti a qualche centinaio di milioni di lire. Tangenti versate su tre conti svizzeri (Accademia, Linus e Carassi) e che secondo la magistratura sarebbero state "finalizzate alla campagna elettorale della corrente politica facente capo all'onorevole Massimo D'Alema".

Secondo il dirigente di Fiat Engineering, Ugo Montevecchi: "Nel 1990, in occasione delle elezioni amministrative ed europee, mi fu fatto presente dal mio superiore Antonio Mosconi, amministratore delegato della Fiat Impresit, che, poiché ci trovavamo in periodo elettorale, bisognava dare una mano alla corrente veneta di D'Alema.[...]Io in data 22.05.1990 ho bonificato la somma di lire 100 milioni sul predetto conto[il "carassi"]. Mosconi mi ha detto che il beneficiario economico ultimo di quel conto era l'allora candidato, poi diventato onorevole del Pci, De Piccoli, persona che in effetti fa parte dell'entourage di D'Alema". De Piccoli è uomo che evidentemente sa essere grato e nel novembre '92 e nel gennaio '93 trasmette a Mosconi da Bruxelles due documenti su progetti dell'Unione Europea che potevano sortire qualche interesse per la Fiat. De Piccoli viene salvato dal fatto che il ciò che gli viene contestato va in prescrizione.

Nel frattempo vanno avanti le campagne pubblicitarie organizzate dal Gruppo Fincantieri. Con puntualità inesorabile ogni volta che Fincantieri attraversa un momento delicato nella realizzazione dei suoi progetti, le pagine della stampa nazionale si riempiono di "lenzuolate" di pubblicità a pagamento che si presume costino decine di migliaia di euro. Sabato scorso ad esempio, due

giorni dopo l'incontro Governo-sindacati che ha dato il via libera alla quotazione in Borsa, Repubblica pubblicava in ultima e a piena pagina uno spazio pubblicitario dal titolo suggestivo "Fincantieri. Nel mare da scoprire". Repubblica ha un inserto regionale genovese, che da un anno a questa parte e a differenza delle altre due testate locali, Il Secolo XIX e il Corriere Mercantile, sta quasi completamente tralasciando le vicende della privatizzazione di Fincantieri, dedicandovi il minimo spazio possibile. Honni soit qui mal y pense? Ovvero: i conflitti d'interesse non sono solo di Silvio Berlusconi.